

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA – FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di giugno 2022:

Dagli Atti degli Apostoli

(At 2,1-13)

L'Animatore della Carità: lo Spirito Santo

¹Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. ²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, ¹¹Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». ¹²Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: «Che cosa significa questo?». ¹³Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».

COMMENTO

Il brano che stiamo per meditare è tratto dalla seconda opera lucana, gli Atti degli Apostoli. Come abbiamo già detto, con questo scritto l'evangelista Luca ci presenta la Chiesa delle origini che partendo da Gerusalemme, città nella quale il Cristo è morto, risorto e salito al Cielo, si estende in tutto il mondo grazie all'evangelizzazione. Benché ci presenti molteplici figure, (le più importanti di queste sono, nella prima fase Pietro e poi Paolo, che con i suoi viaggi missionari e poi la prigionia arriverà fino a Roma), protagonisti sono il Signore risorto e lo Spirito Santo. Il luogo di composizione dell'opera lucana (Vangelo e Atti), la tradizione lo identifica in Antiochia, ma non vi è certezza. E la data di composizione va collocata tra l'85 e il 90 d.C.

Il capitolo I degli Atti degli Apostoli, si apre con un prologo (cfr. At 1,1-5) e il racconto dell'Ascensione (cfr. At 1, 6-11), con il quale Luca aveva chiuso anche il suo Vangelo. Segue la descrizione della prima comunità in preghiera, con gli Undici, i discepoli, le donne e Maria la madre di Gesù (cfr. At 1,12-12). Poi si narra del primo grande atto della comunità, cioè la sostituzione di Giuda con Mattia (cfr. At 1,15-26). Alla comunità in preghiera in attesa del Battesimo in Spirito Santo (cfr. At 1,5), che vive la fraternità ricostituendo il numero 12 (cfr. At 1, 21-22), viene effuso lo Spirito Santo, mentre sta per finire il giorno di Pentecoste.

At 2,1: «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste...»

La Pentecoste cristiana, come la Pasqua, nasce da quella ebraica. Essa era (insieme alla Pasqua e ai Tabernacoli) una delle tre più importanti ricorrenze sacre, nelle quali il popolo era convocato (cfr. Dt 16,16). Originariamente era una festa pagana legata al mondo agricolo, e così fu accolta dal mondo ebraico, come ricorrenza per la mietitura e l'offerta delle primizie (cfr. Es 23,16; 34,22; Nm 28,26; Lev 23,16-21; Dt 16,10-11). Assunse in seguito il titolo festa delle Settimane, cioè sette settimane a partire dalla Pasqua, quando si era offerto il primo covone (cfr. Lev 23,15). Prima dell'avvento cristiano cominciò ad essere anche la commemorazione storica dell'Alleanza stipulata sotto il Monte Sinai (cfr. Es 19,1), con il dono della Legge, avvenuta una cinquantina di giorni dopo l'uscita pasquale dall'Egitto. San Luca tenendo presente tali significati ci racconta l'evento, che successivamente prenderà il nome di Pentecoste, da cinquanta, i giorni che la separano dalla Pasqua. Mentre stava per finire la festa ebraica (l'ora terza – le 09,00 del mattino), si ode «un fragore» e si vedono «lingue di fuoco»: è lo Spirito Santo che irrompe in quel luogo!

- Lo Spirito Santo «vita di Dio», è donato dal Risorto a coloro che attendono: *«Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»* (cfr. Lc 24,49) e *«Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, “quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo”»* (cfr. At 1,4-5).

Dunque non dipende da noi, non è la mercede per il nostro impegno, né frutto per le nostre opere. Esso è dono di Dio a coloro che lo desiderano e attendono «seduti» e in «preghiera»: *«Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui»* (cfr. At 1,14). Già Gesù lo aveva detto ai discepoli affermando: *«Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»* (cfr. Lc 11-9-13).

- Il luogo è probabilmente da identificare con il «Cenacolo», negli Atti si afferma che Gesù risorto li aveva accompagnati e istruiti per quaranta giorni, stando anche a tavola con loro (cfr. At 1,3-4), ma soprattutto, dopo l'Ascensione, Luca afferma che i suoi discepoli tornati a Gerusalemme: *«salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi»* (cfr. At 1,13), è appunto quella *«sala al piano superiore ampia e arredata»* (cfr. Lc 22,12), dove aveva mangiato Gesù con i suoi discepoli prima di andare al Monte degli Ulivi. Tale sala, fuori dal comune, è il luogo dell'Istituzione dell'Eucaristia, dove Gesù preannuncia il tradimento di Giuda, chiede di vivere il comandamento dell'amore nel servizio e preannuncia il rinnegamento di Pietro (cfr. Lc 22,1-38). È il luogo dove si riuniscono i discepoli per paura e dove incontrano il Risorto (cfr. Lc 24). In questa sala, simbolo della comunità riunita, riceveranno lo Spirito Santo che li renderà capaci di testimoniare la Parola del Risorto.
- Quanti erano presenti nel «Cenacolo»? L'evangelista non lo dice, ma in precedenza ha raccontato che c'erano gli «Undici», più Mattia (che prenderà il posto di Giuda); Le donne, Maria la madre di Gesù e i suoi fratelli; infine ci viene detto che erano circa centoventi (cfr. At 1,15).
- Questa «Pentecoste» è sì la prima, ma non l'unica. Essa è la prima di una lunga serie, poiché lo Spirito Santo continuerà ad essere effuso sui credenti per sempre. Va notato che dopo

questa prima «Pentecoste» e il successivo discorso di Pietro, l'evangelista ci presenta la comunità ideale: *«I credenti erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»* (cfr. At 2,42-47). Lo stesso farà con la «seconda Pentecoste» dopo la liberazione di Pietro e Giovanni (cfr. At 4,31), raccontandoci lo spirito della comunità che *«avevano un cuore solo e un'anima sola»* (cfr. At 4,32-37). Quindi lo Spirito Santo da la capacità e la forza ai discepoli di annunciare il Risorto ma essendo «Amore» è donato perché i discepoli vivano il servizio e la carità.

- Questa «Pentecoste» è stata anticipata in Maria (cfr. Lc 1). È lei che ascolta le parole dell'Angelo; su di lei lo Spirito Santo «scende e la copre con la sua ombra» rendendola madre del Messia davidico, Madre del Signore; è lei che parte per annunciare l'evento «il Vangelo» alla cugina Elisabetta; è lei che serve la cugina per circa tre mesi. Continua, così, la stessa storia e, come nella forza dello Spirito, per il «SI» di Maria, il Figlio di Dio ha preso carne, così nella forza dello stesso Spirito, il Figlio di Dio prende carne in ciascuno di noi, cominciando dagli Apostoli riuniti nel Cenacolo insieme a Maria.
- Se il giorno sta per compiersi, sta finendo cioè, è la Scrittura che ora giunge al suo compimento: *«Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi... Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso»* (cfr. Lc 24,44.48-49).

At 2,2-3: «Venne all'improvviso dal cielo un fragore... Apparvero loro lingue come di fuoco»

La fede cristiana non è frutto di visionari, essa infatti, dono di Dio fatto all'uomo, nasce dall'ascolto della parola ed è accompagnata da segni. Per questo Pietro davanti al Sinedrio dirà: *«Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»* (cfr. At 4,20). Ecco che allora in quel luogo *«si ode un fragore»* e *«vedono lingue»*. Noi immaginiamo che la casa sia invasa dal vento impetuoso e dal fuoco, ma l'evangelista Luca, cerca con parole umane di dire la presenza del divino, e utilizza il paragone:

«come vento... come di fuoco». Fece lo stesso nel Vangelo narrandoci il battesimo di Gesù: «*Discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba*» (cfr. Lc 3,21-22). In questo caso non si dice che lo Spirito Santo aveva le sembianze della colomba, ma che scende su Gesù nel modo di posarsi della colomba. Dunque prima si è colpiti nell'udito e poi nella vista, si ascolta e si vede: Ecco perché nella liturgia sono necessari le parole e i gesti, (segni e simboli). Come sottofondo a questa «prima Pentecoste» della Chiesa c'è l'esperienza esodica d'Israele: «*Sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore*» (cfr. Es 19,16); è la teofania del Sinai dove c'è questo suono e questa visione di fuoco e di lampi e le dieci parole che scendono da Dio, la nuova legge. Nel «Cenacolo» non scende più il «Decalogo», ma scendono le «lingue di fuoco» su ciascuno, cioè lo Spirito, l'amore stesso, che poi parla in modo diverso. Mentre la legge ci condannava - ci diceva ciò che era giusto e ciò che non lo era - lo Spirito non ci dà dei precetti o dei divieti ma ce li fa vivere, ci fa amare.

Lo Spirito Santo è dato a tutti, nel rispetto della diversità. Egli è l'Amore e l'amore suppone la distinzione, la differenza. Al cristiano non fanno paura le differenze e le diversità, non teme il confronto con chi la pensa in modo diverso, ho ha un'altra visione della vita, dei valori. Non gli fa problema la cultura o la religione diversa dalla sua, o il colore della pelle, la condizione sociale, la nazionalità altra da se... Le differenze per lui sono il luogo della comunione. Se non accettasse il diverso non potrebbe neppure accettare Dio che è il totalmente diverso da noi. Il cristiano deve fuggire, invece, il «monopensiero» «il pensiero unico», il dover sottostare a quanto viene imposto. Ironia della storia: spesso si comportano così soprattutto quelli che si fanno i promotori delle libertà, i difensori dell'uguaglianza e gli «accoliti» dell'accoglienza. Se qualcuno, però, prova a dire qualcosa di diverso, a porre domande, o peggio a contraddire quanto affermato dagli «apostoli del pensiero unico», scatta la violenza, da quella verbale (magari con epiteti come negazionista, no-vax, fascista, omofobo, filorusso ecc.), a quella sociale con l'emarginazione. E lo abbiamo sperimentato in questi anni con la pandemia e ora con la guerra. Ma questo rischio si annida in ogni forma societaria o aggregativa, anche religiosa. Non di rado, infatti nei nostri gruppi, nelle associazioni e nei movimenti,

certi leader religiosi credono e fanno credere che la loro parola sia più importante del Vangelo. Il loro ruolo è talmente importante che nessuno sarà mai in grado di sostituirli. Ma questo «monopensiero» è presentato dalla Rivelazione, come satanico: *«La bestia fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome»* (cfr. Ap 13,16-17). Se non pensi come la bestia, se non sei omologato a tutti gli altri, se non agisci come loro non puoi vivere; e il numero della bestia è 666. Potremmo affermare che il problema del rifiuto dell'altro nasca con l'uomo che non accetta se stesso ed è invidioso dell'altro. Si pensi ad Adamo, che non accetta il suo essere creatura e vuole usurpare il posto del Creatore. Non sa scorgere in Dio, che è appunto il diverso da noi, l'opportunità dell'amore: Egli è Padre e vorrebbe che Adamo si scoprisse figlio amato. Invece, non accettandosi come creatura e figlio l'uomo va incontro alla morte.

Con la Pentecoste siamo chiamati al rispetto di tutte le diversità. Si pensi per esempio al servizio del coro polifonico. Esso è formato da persone diverse con diverse tonalità di voci: se tutti fossero soprani, o mezzosoprani, o contralti, o tenori, o baritoni o bassi, il canto non sarebbe più polifonico. Nel coro invece ci sono voci e tonalità diverse che se armonizzate insieme con competenza e carità (evitando cioè il protagonismo) il canto esprime la sublimità e la bellezza celestiale. Dunque il grande dono della Pentecoste è l'Amore. Se salendo al Cielo il Risorto ha lasciato il vuoto nei suoi discepoli ecco che a Pentecoste questo vuoto è riempito dello Spirito Santo, l'amore divino. Ma tale dono deve essere trasformato nell'amore all'altro, al diverso da me, del quale non devo avere paura poiché egli è mio fratello. Con la Pasqua e la Pentecoste, la creazione che l'uomo aveva deturpato, ora è rinnovata e santificata. Con la Pasqua Cristo Nuovo Adamo ha redento «ristrutturato» quanto danneggiato dall'uomo, è ha distrutto la morte e il peccato. Con la Pentecoste Dio prende dimora in ciascuno di noi rendendoci capace di amare perché «il fratello (Caino) non uccida più il fratello (Abele)» (cfr. Gen. 4,1-16).

At 2,5-13: «Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione».

Gerusalemme in questo momento diventa il centro del mondo, infatti tutte le nazioni vi trovano la loro unità pur nella loro diversità. Luca ci presenta la lista dei popoli, quelli che nella storia si sono distinti per essere i nemici d'Israele: da quelli recenti, i Romani (ed è la prima volta che si accenna a Roma), a quelli più antichi Egitto e Babilonia, e i nemici peggiori Tiro. Tutto è opera dello Spirito. Egli che nel mistero trinitario è l'Amore, tra il Padre e il Figlio, ora diventa il segno di unità fra le genti: è l'anti-Babele (cfr. Gen 11). La lista presentata, parte da Est a Ovest prima, e poi da Nord a Sud, i quattro punti cardinali, come un segno di croce. All'inizio si nominano tre popoli: i Parti, i Medi, gli Elamiti; poi si nominano nove luoghi abitati: Mesopotamia, Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia; poi di nuovo si nominano tre popoli: i romani (pellegrini che erano venuti lì da Roma) i Giudei e i proseliti cretesi e arabi. Tutto il mondo c'è qui dentro in tutta la sua diversità, tutti sono "uno" e tutti si capiscono, al contrario di Babele.

Se al versetto 4 si afferma che *«cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi»*, al versetto 6 si dice che i presenti: *«li udiva parlare nella propria lingua»* e infine al versetto 8 tutti si domandano come sia possibile che parlino *«nella propria lingua nativa»*. Dunque è lo Spirito Santo che rende i discepoli capaci di parlare: si parla con le labbra annunciando il vangelo e si parla con la vita vivendo il vangelo con il servizio e la carità. Ma con lingua nativa s'intendono le parole ascoltate fin dall'infanzia e cioè il dialetto: mamma e papà parlano non la lingua ufficiale ma quella di casa. Inoltre con lingua nativa possiamo richiamare la Parole delle origini: Dio per creare ha parlato (cfr. Gn 1) e quella è la prima parola che l'uomo ha ascoltato. Questi, però con la tentazione del serpente ha teso l'orecchio alla parola satanica, di divisione e di morte. Lo Spirito Santo ci rende capaci di ascoltare la vera Parola, quella del Padre e di viverla con la carità.

Domande per la condivisione:

- Riconosco i doni «particolari» che Dio mi ha fatto? Come possono essere utili all'edificazione della comunità?

- Come la Comunità vive la comunione tra i suoi membri? Come rafforzarla?

Proposito per il mese di giugno:

Mi impegno ad invocare la presenza e la grazia dello Spirito Santo prima di compiere le mie attività quotidiane, perché ne sia l'animatore.

Per l'approfondimento:

- Testo e note della nuova traduzione della Bibbia della CEI 2008: La Bibbia, scrutare le scritture. S. Palo, Cinisello Balsamo 2020.
- Gerard Rossè, Atti degli Apostoli, introduzione, traduzione e commento. Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 2010.
- Carlo Maria Martini, Atti degli Apostoli, introduzione, versione e note di. Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo 1986.
- Sussidio per la Lectio Divina mensile (sussidio ciclostilato), Anno del servizio 2021/22, Curia Vescovile di Poggio Mirteto.